

**Il caso Tassinari: «E' una questione commerciale, non politica»**

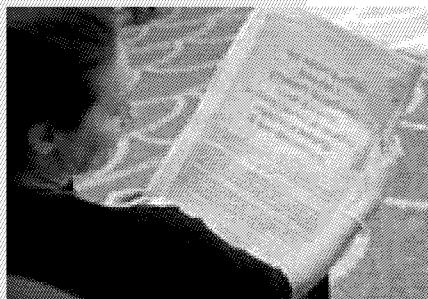
# «Il made in Israel resta sui banconi della Coop»

*Il presidente della catena: «Raggiunto l'accordo»*

## Prodotti israeliani

### Coop e Conad

Hanno annunciato il ritiro dei prodotti israeliani che non indicano la provenienza (e se vengono dalle colonie). In una pubblicità hanno spiegato: non è un boicottaggio (foto)



### La campagna

Esiste una campagna internazionale di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (Bds) lanciata nel 2005, con sostenitori in vari Paesi tra cui Francia, Gran Bretagna, Svezia, Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — Ma se qualcuno le avesse detto che scoppiava tutto questo caos? «Mah, certo, avremmo dovuto rifletterci un po' di più...». La riflessione c'è stata, il chiarimento anche. Una lunga chiacchierata con Israele, un breve comunicato per spiegare che Agrexco, il gigante dell'export di pompelmi e arachidi, ha promesso d'indicare anche sulle etichette al dettaglio se un prodotto arriva dalle colonie nei Territori palestinesi. E per dire che Coop non ne sospenderà la vendita. Dice Vincenzo Tassinari, presidente Coop Italia: «Con l'israeliano ci siamo abbracciati via telefono». E «presto organizzeremo qualcosa per dimostrare a tutti che non abbiamo nessun problema con Israele». Avesse immaginato, però... «A fin di bene, abbiamo preso un'iniziativa che doveva essere

solo commerciale. Invece, ci siamo trovati in mezzo a una questione politica. Ammetto che ne abbiamo sottovalutato gli effetti. Ma, va detto, c'è stata una grossa strumentalizzazione di altri».

Gli altri non li chiama per cognome. «Qualche parlamentare poteva risparmiarsi tante parole, questo è sicuro». Ce l'ha un po' col centrodestra di Fiamma Nirenstein e un bel po' col centrosinistra di Verneti e Colombo, che ancora ieri manifestava a Torino davanti a un supermercato: «Non mi stupisco, eh? Ma prima di fare i solerti difensori d'interessi legittimi, questi signori avrebbero potuto scavare un po' di più». Boicottaggio è una parola che Coop (e Conad) rifiutano. Però è proprio al boicottaggio che l'Autorità palestinese sta ricorrendo, nuova forma di «resistenza popolare» contro gli insediamenti: il premier Salam Fayyad, l'altro giorno, ha distribuito di persona i volantini contro chi acquista prodotti delle colonie, citando 500 prodotti sulla *black list*. Si stima che la vendita di questi be-

ni frutti ai *settler* mezzo miliardo di dollari l'anno. Dunque: ci si vergogna di chiamare le cose per quel che sono? «Capisco bene le questioni — dice Tassinari —, ma il punto è che noi non usiamo due pesi. Abbiamo 7 milioni e mezzo di consumatori e molti ci chiedono garanzie di trasparenza. Noi le diamo anche sugli ogm. Perché non dovremmo darle su questo? E' vietato? L'antisemitismo, il boicottaggio non c'entrano niente. Noi diamo le informazioni, il consumatore poi sceglie. Fossimo contro tutti i prodotti israeliani, appiccicheremmo il nostro marchio sulle arachidi, sui datteri, su 5 milioni d'euro d'importazioni? Non accetto nemmeno che ci vengano a chiedere "perché Israele no e la Cina, Cuba o l'Iran sì?" Noi abbiamo preso dei premi internazionali, ad esempio, per avere garantito che nei nostri prodotti non c'era sfruttamento minorile!...». Dopo l'accordo, il *made in Israel* sarà tutt'insieme sui banconi: compreso quello delle colonie, che altri Paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Svezia) vietano. «Il paradosso, glielo dico io, è che adesso ne venderemo anche di più».

**Francesco Battistini**

### Etichette

«L'antisemitismo, il boicottaggio non c'entrano. Noi diamo le informazioni, il consumatore poi sceglie»

### Coloni

Un *settler* israeliano fa la guardia mentre altri dissodano, nei Territori occupati, tra Hebron e l'insediamento di Kiryat Arba (Afp/Hazem Bader)

